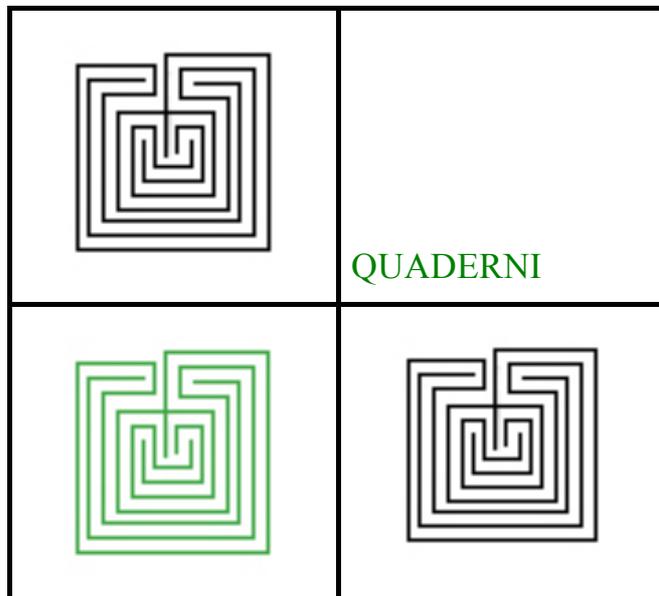

La parola ‘elusa’

Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio

a cura di Irene Angelini, Alice Ducati, Sergio Scartozzi



LABIRINTI 163

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Labirinti 163



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Simone Albonico
Università degli Studi di Losanna
Fabrizio Cambi
Istituto Italiano di Studi Germanici
Andrea Comboni
Università degli Studi di Trento
Francesca Di Blasio
Università degli Studi di Trento
Claudia Kairoff
Wake Forest University of Winston-Salem (USA)
Caterina Mordeglia
Università degli Studi di Trento
Paolo Tamassia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 163
Direttore: Pietro Taravacci
Segreteria di redazione: Lia Coen
© 2016 Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-688-7

LA PAROLA 'ELUSA'
TRATTI DI OSCURITÀ NELLA
TRASMISSIONE DEL MESSAGGIO

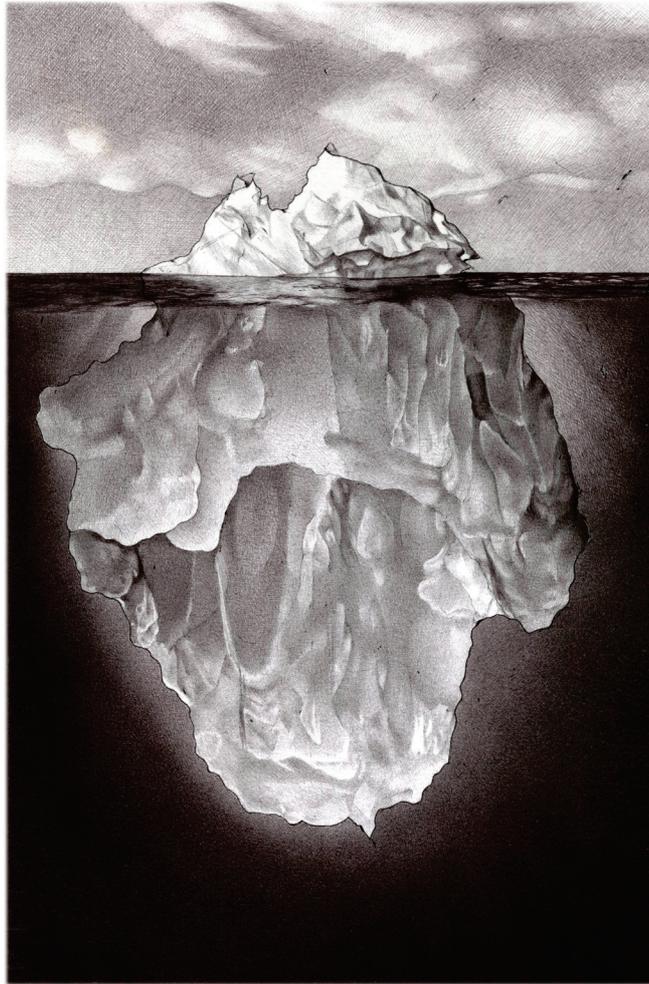
a cura di Irene Angelini, Alice Ducati,
Sergio Scartozzi

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di Patrizia Cordin	9
<i>Introduzione</i>	15
LUIGI SPINA, Alla ricerca della parola mangiata (e di una quarta <i>intentio</i>)	23
IRENE ANGELINI, Tagli o lacune? Per l'edizione di un volgarizzamento del <i>Liber de natura rerum</i> di Thomas de Cantimpré	39
LAURA TISI, Messaggeri e silenzi: il potere del non detto nella tragedia greca	61
MONICA LONGOBARDI, Lo 'spirito <i>pun-ico</i> ' alla prova della traduzione. Anfibologie latine e romanze	87
ALICE DUCATI, Prolessi e profezie nei romanzi di materia antica	111
EMANUELE BANFI, Processi di semantizzazione della nozione di 'silenzio'. Elementi per un confronto interlinguistico	131

SARA DALLABRIDA, La parola mitigata: usi reticenti. Spie linguistiche del 'non dire'	153
CLAUDIA TUROLLA, I diminutivi come <i>downgraders</i> in una selezione di testi della letteratura italiana	173
DANIELE ROBOL, «Preise dem Engel die Welt, nicht die unsägliche». Silenzio e parola nelle <i>Duineser Elegien</i> di Rainer Maria Rilke	193
SERGIO SCARTOZZI, La mistica del silenzio. Arsenio e l'Angelo dell'«incomprensibile fabulazione»	221
FABRIZIO CAMBI, «Dentro la conca del mio mutismo metti una parola». La dicibilità poetica mascherata e violata nella letteratura tedesca	251



Sergio Scartozzi
3/8/2016

Fig. 1 - Sergio Scartozzi, Tratteggio a penna. Ispirato all'immagine in <https://enricostefano.files.wordpress.com/2013/07/iceberg.jpg>
Creative Commons Sharealike license.

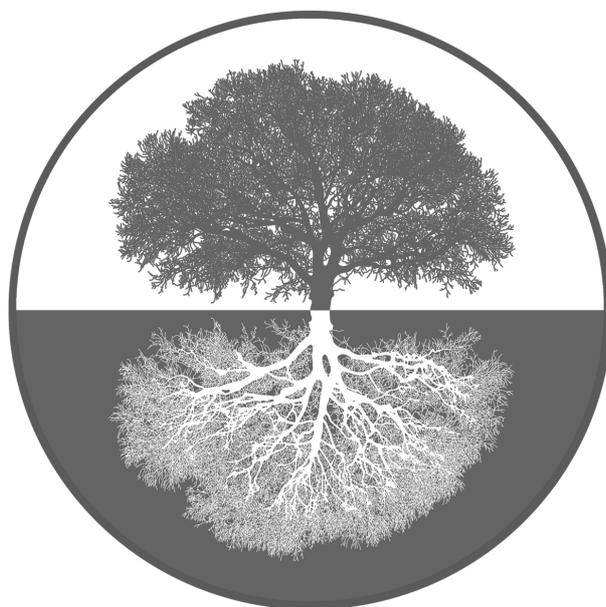


Fig. 2 - Sergio Scartozzi, *Albero rovesciato*

PREMESSA

PAROLE ELUSE, OMESSE, MANGIATE, MITIGATE, INDICIBILI

In questo volume sono pubblicati gli atti di una giornata seminariale organizzata da sette dottorandi del XXX ciclo, iscritti al Corso di Dottorato in *Le forme del testo*.¹ Il seminario *La parola elusa. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio* si è svolto il 28 settembre 2015, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, dove a iniziare dall'anno accademico 2014-2015 è attivo il Corso di Dottorato menzionato. Il Corso si propone l'obiettivo di offrire ai/alle giovani iscritti/-e gli strumenti per sviluppare una ricerca specialistica sui testi, sia quelli tradizionalmente ascrivibili ai generi letterari, sia quelli prodotti in ambiti culturali diversi.

Il Corso è suddiviso in due *curricula* (*Linguistica, filologia e critica* e *Testi greci e latini*), ciascuno dei quali, come rivelano gli stessi nomi, è articolato in più indirizzi. I progetti di ricerca che sono proposti, accettati e sviluppati nel percorso triennale si collocano perciò entro ambiti disciplinari che, pur affini, presentano ciascuno una sua spiccata specificità. Tale varietà di temi e di metodi può rappresentare un elemento positivo se diventa uno stimolo al dialogo per favorire un'apertura a contributi provenienti da altre discipline. Al fine di valorizzare la varietà degli approcci al testo caratterizzanti i progetti di ricerca dei/delle dottorandi/-e selezionati/-e per il XXX ciclo,² all'inizio dell'an-

¹ I/le giovani organizzatori/-trici del seminario (autori/-trici anche di sette contributi presenti nel volume) sono: Irene Angelini, Sara Dallabrida, Alice Ducati, Daniele Robol, Sergio Scartozzi, Laura Tisi, Claudia Turolla.

² Al XXX ciclo del Corso sono iscritti/-e dieci dottorandi/-e. Tre di loro non hanno potuto partecipare all'iniziativa in questione, perché in congedo

no accademico è stato loro chiesto di svolgere un'attività che favorisse la messa in gioco e il confronto delle diverse competenze e delle diverse metodologie utilizzate nei progetti presentati. Per questo, tra i compiti del primo anno è stata programmata l'organizzazione di un seminario su un tema 'trasversale', scelto dai/dalle dottorandi/-e come possibile oggetto d'indagine multi- e inter-disciplinare.

Tra le richieste contenute nel manifesto degli studi del primo anno del Corso, l'autogestione di un seminario comune è stata sicuramente quella che più ha sorpreso i/le dottorandi/-e, che ben presto hanno cominciato a interrogarsi e a interrogare coordinatrice e *tutors* sul tema da scegliere, sui mezzi a disposizione per organizzare la giornata, sui partecipanti, sui tempi. Pur avendo seguito lo sviluppo dell'iniziativa solo dall'esterno, in quanto promotrice della stessa e Coordinatrice del Corso, posso affermare che l'organizzazione del seminario, e in particolare la scelta del tema, sono stati frutto di un particolare impegno e di un lungo, vivace confronto tra i/le sette dottorandi/-e coinvolti/-e. L'attività ha avuto un esito felice, e menziono qui due ragioni che motivano tale giudizio.

La prima riguarda il percorso preparatorio della giornata: gli incontri organizzativi, il dialogo per la ricerca degli elementi in comune, il confronto tra diverse prospettive, esperienze e competenze ha permesso ai/-lle giovani studiosi/-e di conoscersi reciprocamente, di condividere conoscenze specialistiche e di portare, alla fine, un buon frutto. Inoltre, per i/le giovani studiosi/-e mettersi alla prova operativamente per l'organizzazione di una giornata di studi ha rappresentato una prima utile esperienza di gestione di un evento scientifico.³

Il secondo motivo di soddisfazione riguarda i risultati del lungo lavoro preparatorio: il tema proposto come titolo per la giornata di studi e i contributi presentati e discussi nella giornata

dal Corso di Dottorato per frequentare il TFA presso una sede diversa da Trento.

³ Ringrazio il Dipartimento di Lettere e Filosofia, che con il suo sostegno economico ha permesso di realizzare l'iniziativa. Un grazie particolare va a Silvia Fedrizzi per l'aiuto dato ai/alle dottorandi/-e nella gestione organizzativa della giornata seminariale.

del 28 settembre 2015, poi rielaborati per la pubblicazione in questo volume. Il seminario ha messo al centro della riflessione la parola (parlata, scritta, rappresentata, trascritta, tradotta) che non c'è o che c'è 'poco', in un confronto fra differenti ambiti d'indagine. Il tema è stato sviluppato in vari interventi di carattere multi- e inter-disciplinare che hanno rispecchiato i molteplici interessi di ricerca del Corso di Dottorato in *Le forme del testo*. All'analisi e alla discussione interdisciplinare del tema hanno dato voce quattro autorevoli studiosi/-e invitati/-e (Emanuele Banfi, Fabrizio Cambi, Monica Longobardi e Luigi Spina) insieme ai/-lle sette giovani ricercatori/-trici. Tutti i contributi dei/delle giovani sono stati preparati in una serie d'incontri che hanno permesso a ciascuno/-a di loro di confrontarsi con le proposte degli/delle altri/-e.

La lettura del programma della giornata con i titoli dei diversi contributi permette di mettere a fuoco la prospettiva comune ai lavori. In particolare, gli aggettivi riferiti a parola/parole, riprendendo l'aggettivo che figura nel titolo, ne propongono diverse declinazioni: le parole sotto la lente degli/delle studiosi/-e sono «eluse», «mangiate», «anfibia», «mitigate», «indicibili», sino a diventare causa di «omissioni», «lacune», «silenzio», «mutismo». La prospettiva scelta è sicuramente connotata 'in negativo'. Tale connotazione è confermata anche dalla definizione del verbo da cui deriva il participio nel titolo. Si confronti la voce 'eludere' nel dizionario Treccani *on-line*:⁴

eludere: v. tr. [dal lat. *eludĕre* «prendersi gioco di qualcuno», comp. di *e-* e *ludĕre* «giocare»] (pass. rem. *elusi*, *eludesti*, ecc.; part. pass. *eluso*) – Evitare, sfuggire, con l'inganno o con l'astuzia: *e. la vigilanza delle guardie*; *e. i custodi*; anche sottrarsi, con malizia o con astuzia, a un dovere, a un impegno e sim.: *e. la legge*; *e. un obbligo*, *una disposizione*, *un ordine*; *e. il fisco*; estens., *e. una domanda*, evitare accertamente di dare una risposta soddisfacente o adeguata.

«Inganno», «astuzia» e «malizia» sono termini che nella definizione e nella spiegazione degli esempi della voce riportata evidenziano un'intenzione di sottrazione, di nascondimento.

⁴ Il dizionario è consultabile *on-line* al seguente indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

Nella voce lessicografica solo un avverbio – «accortamente» – ha interpretazione positiva; tuttavia, nel commento all'esempio dato l'avverbio modifica un verbo finalizzato a dare una risposta insoddisfacente o inadeguata.

Il sottotitolo del seminario, *Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, rafforza l'idea di un'assenza (nascondimento, sottrazione), introducendo il termine 'oscurità', che suggerisce la difficoltà o l'impossibilità di vedere qualcosa o qualcuno. Oltre all'udito, che ogni parola richiede per essere percepita nella sua oralità, nel sottotitolo entra in gioco un altro senso, quello della vista. Questo stesso senso ci soccorre nell'interpretazione della proposta del tema seminariale, grazie a due immagini che i/le dottorandi/-e hanno utilizzato nella locandina e nel programma della giornata.

«A picture is worth a thousand words».⁵ Il detto suggerisce che un'idea complessa può essere resa da una semplice immagine, oppure che il significato di una lunga descrizione può essere reso più efficacemente da un'immagine. Pur senza attribuire al detto validità universale, condivido tuttavia l'attribuzione alle immagini di una forte capacità espressiva, che spesso può anche contribuire a chiarire e completare ciò che vogliamo comunicare. Riferendomi all'immagine dell'*iceberg* proposta nella locandina del seminario [cfr. figura 1], ne riconosco la capacità di suscitare con immediatezza ciò che è in parte espresso dal titolo e dal sottotitolo. In particolare, l'immagine è in grado di evidenziare la 'prospettiva rovesciata' adottata dai/dalle dottorandi/-e per il seminario e così commentata dagli/dalle stessi/-e nel programma:

La parola si pensa, quasi naturalmente, come rappresentazione manifestata di un concetto, come attuazione orale o scritta che riempie un'assenza, come segno *in praesentia* e perciò evidente. Con questo seminario si desidera

⁵ La frase «Use a picture. It's worth a thousand words» compare nel 1911 sul quotidiano «Syracuse Post Standard» (28 marzo, p. 18), in un articolo nel quale si discute di giornalismo e di pubblicità e viene ripresa in simili versioni da diversi giornali americani nei primi decenni del XX secolo. Alcuni le attribuiscono – senza tuttavia citare fonti certe – origini lontane, facendola derivare da un antico detto giapponese, oppure da un proverbio cinese (cfr. in rete: <http://www.phrases.org.uk/meanings/a-picture-is-worth-a-thousand-words.html>).

offrire una prospettiva capovolta, all'interno della quale la parola sottrae, destruttura e crea vuoto, sprofondando in un'oscurità più o meno fitta.

L'immagine della locandina del seminario è un'immagine che inquieta, che mostra un pericolo nascosto e potente, anche perché asimmetrico, con la parte visibile del rilievo ghiacciato molto ridotta rispetto alla parte invisibile. Il disegno dell'*iceberg* dà forma precisa alle parole di Cattani (2009, 430):⁶

La nostra comunicazione è un iceberg, in cui la parte più consistente e importante, quella che vogliamo trasmettere e quella che non vogliamo trasmettere, sta sotto il pelo dell'acqua.

Una seconda immagine è presente nella stampa del programma del seminario, sul quale appare la figura di un albero doppio, con rami tesi verso l'alto e con radici/rami sotto la terra [cfr. figura 2]. Simmetrica e meno inquietante dell'*iceberg*, questa seconda immagine pare suggerire una diversa interpretazione della parola elusa, del silenzio e delle mitigazioni: i rami/radici sono sì nascosti, ma non sono minacciosi; anzi, affondando nella terra, permettono di nutrire l'albero che si sviluppa verso l'alto. Nonostante l'interpretazione prevalentemente negativa del non detto che è stata proposta nella giornata dei lavori sul tema, sicuramente qualche passaggio nei contributi raccolti in questo volume suggerisce che anche di silenzio e d'invisibili annunci abbiamo bisogno per comunicare messaggi.

«Trasmissione» e «messaggio» sono le ultime due parole del sottotitolo che ci aiutano a riconoscere un filo comune tra gli undici contributi del volume. Entrambe rivelano nell'origine dal participio passato del verbo *mittere*, 'mandare' il loro nucleo semantico.⁷ Nella comunicazione infatti si ha sempre il trasfe-

⁶ A. Cattani, *Dire senza dire, argomentare senza argomenti*, in G. Gopher, S. Cantarini, S. Cigada, M.C. Gatti, S. Gilardoni (eds.), *Proceedings of the IADA Workshop Word Meaning in Argumentative Dialogue. Homage to Sorin Stati. Milan 2008, 15-17 May*, «L'analisi linguistica e letteraria», Special Issue, 16 (2008), fasc. I, EDUCatt, Milano 2009, vol. I, pp. 427-434.

⁷ Cfr. la definizione nel dizionario Treccani *on-line*: «Messaggio s. m. [dal fr. *message*, der. del fr. ant. *meis*, che è il lat. *mīssus* (s. m.) 'messo, inviato']; «Trasmissione s. f. [dal lat. *transmissio -onis*, der. di *transmittĕre* 'trasmettere', part. pass. *transmissus*].»

rimento di qualcosa da un soggetto (emittente) a un altro soggetto (destinatario). Tuttavia, il passaggio può essere reso difficile o incompleto – volutamente o non volutamente – dall'emittente stesso, oppure dal codice, oppure dal canale della comunicazione: ed ecco allora il silenzio, il mal interpretato, l'ambiguo. Le pagine che seguono ci aiuteranno a capire cause e forme di passaggi non pienamente realizzati nella comunicazione, letteraria e non letteraria, che avviene tra più soggetti.

PATRIZIA CORDIN

Coordinatrice del Corso di Dottorato in *Le forme del testo*